

EGITTO 2011-2024

HOSSAMEL-HAMALAWY

■ Dall'inizio dell'ultima aggressione di Israele a Gaza, il regime egiziano è nuovamente sotto i riflettori. Molti si chiedono perché il Cairo stia effettivamente sostenendo la guerra genocida di Tel Aviv chiudendo il valico di Rafah. La posizione del regime è comprensibile se si tiene conto di come i poteri al Cairo percepiscono i palestinesi: come fonte di minaccia, instabilità e ispirazione per gli egiziani a ribellarsi. La causa palestinese è sempre stata un fattore radicalizzante per l'opinione pubblica egiziana. La maggior parte, se non tutti, i punti di svolta nella storia della dissidenza della nazione araba più popolosa sono stati, direttamente o indirettamente, il risultato di una reazione a catena innescata dalla resistenza palestinese e dalla mobilitazione popolare.

LA BATTAGLIA di Karameh del marzo 1968, il movimento sociale culminato nella rivolta del 1977, la ripresa di vigore del dissenso politico con lo scoppio della Prima Intifada. Gli anni del mio corso di laurea iniziarono nel 1995, al culmine della repressione delle rivolte seguite alla Guerra del Golfo del 1991. Nessuno poteva neanche sussurrare il nome di Mubarak. Come siamo passati da una situazione del genere a una rivolta che ha rovesciato Mubarak e la sua famiglia un decennio dopo, nel 2011? Ancora una volta, è stata la Palestina. L'inizio della Seconda Intifada, nel 2000, ha generato onde d'urto che hanno attraversato la regione. Attraverso il moltiplicarsi di stazioni televisive satellitari come *Al-Jazeera*, milioni di egiziani guardavano dalle proprie case immagini in diretta delle atrocità israeliane e dei bambini palestinesi che affrontavano i carri armati. E iniziarono immediatamente a fare dei paralleli tra l'oppressione dei palestinesi e la repressione che gli egiziani subivano sotto il governo di Mubarak. Proteste di solidarietà di massa scoppiarono nei campus universitari egiziani durante la prima settimana di ottobre 2000. I sindacati professionali videro una rinascita di attivismo. Ma questa rinascita della politica di strada fu accolta con una repressione brutale.

LE PROTESTE si placarono temporaneamente, solo per riaccendersi nell'aprile 2002 quando Ariel Sharon inviò i suoi carri armati in Cisgiordania, lasciando dietro di sé una scia di sangue. Fu la prima volta che sentii migliaia di persone cantare contro Mubarak. L'onda di proteste fu di nuovo repressa con la forza, ma qualcosa stava già cambiando nell'umore pubblico. Il muro di paura che Mubarak aveva eretto stava lentamente crollando. Con

Piazza Tahrir è una «figlia» della battaglia palestinese

Tredici anni dopo la rivoluzione, è Gaza a mettere in pericolo il regime di al-Sisi



13 maggio 2011, a Piazza Tahrir la rivoluzione egiziana con le bandiere della Palestina foto Ap/Khalil Hamra

l'invasione dell'Iraq, decine di migliaia di persone scesero in strada nella capitale e nelle province, in quelle che furono le più grandi proteste mai viste in Egitto dal 1977. Di nuovo, due giorni di scontri di strada con le forze di sicurezza nel centro del Cairo videro i manifestanti bruciare i poster di Mubarak, strappare le bandiere del suo partito e combattere le truppe antisommossa con i sassi, proprio come i palestinesi. Piazza Tahrir fu conquistata per due giorni, in un assaggio generale della rivolta di un decennio dopo.

NEI TRE ANNI successivi, queste mobilitazioni per la Palestina e l'Iraq crearono per gli attivi-

sti egiziani uno spazio in cui potevano organizzarsi e tenere azioni di strada, cosa che in passato era impensabile. Non è una coincidenza che il movimento anti-Mubarak "Kefaya" (arabo per Basta) sia stato lanciato sulla scia di tali mobilitazioni, nel dicembre 2004, dagli stessi organizzatori che guidarono i movimenti pro-Palestina e contro la guerra in Iraq. Il regionale stava diventando il locale. Kefaya organizzò azioni di strada, attirando studenti, professionisti della classe media e intellettuali, e riuscendo a con difficoltà anche a radicarsi nella classe lavoratrice egiziana. Questo è stato il mo-

vimento sociale che ha aperto la strada alla rivolta di gennaio 2011 che ha infine rovesciato Mubarak. A Tahrir, le bandiere palestinesi erano presenti in quasi ogni mobilitazione, mentre i leader israeliani piangevano la perdita di Mubarak e osservavano con timore come si svolgeva la rivoluzione egiziana.

IL COLPO DI STATO militare, guidato dall'allora Ministro della Difesa Abdel Fattah al-Sisi, cercò di porre fine alla rivoluzione e a qualsiasi causa sposata dai rivoluzionari. In cima alla lista naturalmente c'era la Palestina.

Mentre al-Sisi intraprendeva i suoi massacri controrivoluzionari nella seconda metà del

2013, stringeva anche l'assedio di Gaza, demonizzava Hamas nei media e collaborava effettivamente con Israele nella sua guerra del 2014 a Gaza. Tel Aviv accolse con entusiasmo la notizia del colpo di stato, stabilì una stretta amicizia politica ed economica con il nuovo regime e presentò al-Sisi negli Stati Uniti e in Occidente come l'unica speranza per salvare l'Egitto dai «terroristi».

L'esplosione della guerra lo scorso ottobre ha visto al-Sisi chiudere il valico di Rafah e permettere solo a una frazione dei feriti a Gaza di recarsi in Egitto per ricevere cure mediche, e solo dopo l'approvazione della li-

sta dei nomi da parte di Israele. Il minimo di aiuti che arrivano a Gaza è prima ispezionato dalle truppe israeliane. Il Cairo è di fatto parte dello sforzo bellico di Israele.

MA TRA GLI EGIZIANI, il sostegno schiacciante ai palestinesi rimane. Per l'orrore del regime, l'attacco israeliano a Gaza sta lentamente ravvivando l'attivismo politico, che al-Sisi ha soffocato nell'ultimo decennio. Durante la prima settimana dell'assalto a ottobre, sono scoppiate proteste spontanee per le strade del Cairo e delle province, che hanno sorpreso le forze di sicurezza. I campus universitari hanno visto dimostrazioni degli studenti che non avevano mai protestato prima. Il regime ha cercato di dirottare l'ondata di proteste e ha

La Seconda Intifada, nel 2000, ha generato onde d'urto in tutta la regione

invitato a manifestazioni sponsorizzate dallo Stato per sostenere gli sforzi diplomatici di al-Sisi, raffigurandolo come difensore della sicurezza nazionale. Ma gli si è rivoltato contro. Per la prima volta in circa un decennio, gli egiziani si sono riversati in massa in Piazza Tahrir, ripetendo i cori della rivoluzione di gennaio 2011. Dopo essere stati dispersi dalle truppe antisommossa, hanno strappato i poster di al-Sisi nel centro del Cairo e ci sono stati brevi scontri di strada con le forze di sicurezza.

LE PROTESTE si sono placate, per ora. Ma una pietra è stata lanciata nelle acque ancora calme. Una nuova generazione di attivisti è nata in Egitto, che ha davanti a sé una lunga strada per ravvivare completamente il movimento rivoluzionario. E ancora una volta, lo dobbiamo alla Palestina. (versione tagliata e redatta. Articolo integrale su ilmanifesto.it)

OTTO ANNI FA LA SCOMPARSA DEL RICERCATORE ITALIANO

A Fiumicello Giulio fa cose: i diritti di tutti e la speranza di giustizia

MARINELLA SALVI
Fiumicello

■ Otto anni sono passati da quel 25 gennaio con l'ultimo messaggio dal cellulare alle 19.41 e poi la sparizione, ma Giulio c'è e continua a fare cose. E Fiumicello c'è: di nuovo il paese di Giulio si riempie di una folla partecipe e determinata. Giovani, anziani, bambini per dire che non dimentica e che ancora vuole giustizia e che sia anche giustizia per tut-

ti, che sia rispetto dei diritti di tutti. Un anniversario, in questo 2024, con la speranza nuova di un processo che finalmente si farà, un passo in avanti dopo anni di muri che sembravano invalicabili. La Corte costituzionale aveva dato il via libera al processo e il 4 dicembre scorso il rinvio a giudizio dei quattro 007 egiziani con la mamma di Giulio, Paola Deffendi, che quasi sorrideva: «Ringraziamo tutti. Oggi è una bella giornata». E c'erano tante rose gialle intorno a lei e lo striscione e le sciarpe perché da subito c'era stata tanta solidarietà.

IL 20 FEBBRAIO in Corte d'Assise a Roma ci sarà la prima udienza, risuoneranno nell'aula i nomi dei quattro agenti segreti egiziani accusati di avere sequestrato torturato e ucciso Giulio: Tariq Sabir, Athar Kamel Mohamed Ibrahim, Uhsam Helmi e Magdi Ibrahim Abedal Sharif.

Una giornata con tante iniziative cominciata alla mattina con i bambini e i ragazzi delle scuole fino al ritrovo serale in Piazzale dei Tigli con il Go-



La manifestazione a Fiumicello

Una folla abbraccia la famiglia Regeni. Musica, letture e tante iniziative nelle scuole

verno dei Giovani, quello di cui tanti anni fa anche Giulio fu Sindaco, e il flashmob «Tutti i nodi vengono al pettine» con matasse di filo giallo che si srotolano tra tante mani, anche

quelle di Irene, la sorella di Giulio e grandi pettini che intercettano nodi e li spingono via.

Alle 19.41 il minuto di silenzio con centinaia di fiaccolle gialle alzate verso il cielo, gli occhi fermi di mamma Paola e il viso di papà Claudio che fissa la candela accesa che tiene tra le mani. Poi la folla si muove da via Gramsci verso la Palestra di pattinaggio percorrendo la «Camminata dei diritti» lungo le strade che, accanto al proprio nome, portano quello di un diritto, da quello allo studio al gioco, per riaffermare il valore imprescindibile del rispetto dei diritti umani, delle differenze culturali, della libertà.

NELLA PALESTRA una intensa serata di «Parole, immagini, musica per Giulio» con tantissime presenze e tanti interventi: la scorta mediatica per Giulio voluta da Articolo 21 e molti altri giornalisti con i presidenti dell'Ordine e della Fnsi, l'ex presidente della Camera Roberto Fico vicino da sempre alla famiglia e alla causa e ancora artisti da Lella Costa a Otta-

via Piccolo. Qualche contributo dallo schermo con i video di Pif e di Andrea Pennacchi, il pianoforte ad accompagnare i nove elementi dell'ensemble vocale NuVoices Project.

TANTI nella palestra di Fiumicello, ma anche a seguire la diretta streaming: il popolo giallo c'è e continua a chiedere che si faccia giustizia, almeno quella delle aule di giustizia per Giulio. Anche i genitori sono nella palestra con la loro legale Alessandra Ballerini: è soprattutto loro la determinazione che ha tessuto questo percorso lungo otto anni. Sono qui a ricevere l'ennesimo abbraccio e per abbracciare tutti quelli che sono stati al loro fianco, lo sono ancora e certo lo saranno anche domani, tutti quelli che si sono fatti carico di questa battaglia perché vincano i diritti, perché Giulio e i tanti Giulio del mondo siano più importanti del profitto. Il prossimo appuntamento è a piazzale Clodio il 20 febbraio dietro lo striscione giallo che è il simbolo di una battaglia che dura da otto anni.

AGENZIA DEL DEMANIO
Struttura per la Progettazione
AVVISO DI AGGIUDICAZIONE

Amministrazione aggiudicatrice: Agenzia del Demanio, Struttura per la Progettazione - Via Barberini n. 38, 00187 Roma - Tel. 06/42367756 - e-mail: dg.strutturaprogettazione@agenziademanio.it
pec:StrutturaProgettazione@pce.agenziademanio.it - RUP: Massimo Notari, Oggetto dell'appalto: Procedura aperta telematica, ai sensi dell'art. 60 del D.L.G.S. 50/2016 e S.M.I., suddivisa in 2 lotti, per l'affidamento dei servizi di progettazione definitiva ed esecutiva in modalità BIM, direzione lavori (opzionale) e coordinamento della sicurezza finalizzati all'esecuzione dei lavori per l'adeguamento sismico del Comando Provinciale dei Carabinieri di Foggia (scheda immobile FGB0246) e del Comando Stazione Forestale di Marsico Nuovo (PZ) (scheda immobile PZB1057) CUP E75B22000340001 CIG Z8C3BAD342 - Tipo di appalto: Servizi attinenti all'architettura e all'ingegneria. Quantitativo o entità dell'appalto: lotto 1: euro 40.062,29; lotto 2: euro 197.818,43. Criterio di aggiudicazione: secondo quanto previsto dalla documentazione di gara disponibile sul sito www.agenziademanio.it. Data aggiudicazione dell'appalto: 20/11/2023. Data conclusione del contratto di appalto 29/12/2023. Contraente e importo del contratto: Si rinvia all'avviso trasmesso alla GUUE in data 12/01/2024 e pubblicato sulla G.U.R.I. n.7 del 17/01/2024.
Responsabile del Procedimento: Ing. Massimo Notari